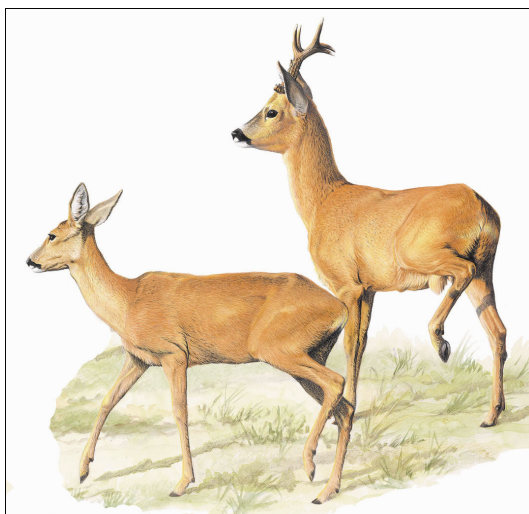


## CAPRIOLO *Capreolus capreolus*



### Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Direttiva Habitat	Non segnalata

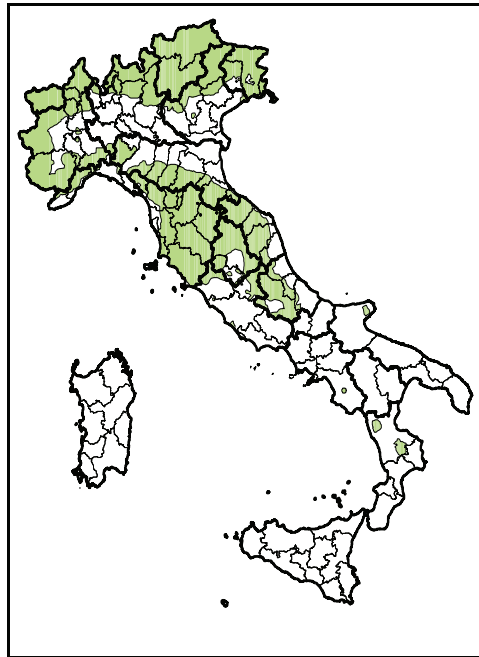
### Stato di conservazione

**IUCN Red List:** *Least concern*

Il Capriolo è una specie a basso rischio di estinzione ed è, pertanto, inserita nella categoria “*Least Concern*” della lista rossa IUCN.

### Presenza in Italia

La presenza della specie in Italia si ripartisce in due grandi sub areali: il primo interessa l’arco alpino – in cui il Capriolo ha occupato pressoché completamente tutte le aree potenzialmente idonee - e l’Appennino ligure e lombardo fino alle province di Genova, Pavia e Piacenza; il secondo riguarda la dorsale appenninica centrale, dalle province di Parma e Massa Carrara sino a quelle dell’Aquila e di Pescara. Nell’Italia Meridionale la specie è presente in piccoli nuclei pressoché isolati che rappresentano in alcuni casi i residui di una passata più ampia distribuzione, in altri il frutto di reintroduzioni avvenute nel corso degli ultimi quarant’anni.



Area di distribuzione

## Origine delle popolazioni italiane

Le popolazioni italiane di Capriolo sono il frutto di una sinergia di processi che, a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, hanno generato l'incremento delle popolazioni e l'ampliamento dell'areale occupato. La ricolonizzazione spontanea da nuclei residui della penisola unitamente a fenomeni di immigrazione naturale dall'Europa centrale hanno contribuito fortemente alla diffusione della specie sull'arco alpino e nell'Appennino centro-settentrionale. Inoltre, in quasi tutta la penisola, a partire dagli anni '60 e fino ad oggi, la specie è stata oggetto di numerose reintroduzioni che hanno inizialmente utilizzato capi provenienti dai paesi d'oltralpe, e più recentemente soggetti provenienti da province italiane in cui la specie è caratterizzata da buone densità.

I caprioli presenti sull'arco alpino e sull'Appennino settentrionale possono dunque essere attribuiti alla forma nominale *Capreolus capreolus capreolus*. I piccoli nuclei presenti nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano (Lazio), nella Foresta Umbra (Gargano, Puglia), nei Monti dell'Orsomarso (Calabria) ed in alcune aree della Toscana sud-occidentale rappresentano le uniche popolazioni relitte del Capriolo un tempo presente nell'Italia centro-meridionale, riconducibile alla sottospecie *Capreolus capreolus italicus*.

## Consistenza attuale e trend

Nel 2005 la consistenza stimata della popolazione di Capriolo italiana ammontava a 425.874 capi, con un incremento rispetto al valore registrato nel 2000 pari al 26%. La tendenza delle

popolazioni è dunque positiva, sebbene gli incrementi più pronunciati e trainanti siano localizzati in alcune aree dell'Appennino centro-settentrionale e delle Alpi centro-occidentali. In Trentino Alto Adige ed in Lombardia si è assistito invece ad una recente flessione delle consistenze. In molte province le densità risultano ancora, in varia misura, inferiori a quelle potenziali.

## **Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria**

La specie è prelevata in 46 delle 67 province in cui è presente. In tutta l'Italia centro-meridionale, a partire dal Lazio – con l'eccezione della provincia di Viterbo –, la specie non è oggetto di gestione venatoria. Il caniere realizzato nel complesso del territorio cacciabile per la stagione 2004-2005 assomma a 46.507 capi, con un aumento del 33% rispetto a quanto riscontrato nella stagione 1999-2000 (34.850 capi).

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono generalmente applicati, anche se in maniera non omogenea per quanto concerne le tecniche utilizzate e la copertura del territorio, nelle diverse unità territoriali di gestione.

Il periodo di caccia previsto dalla normativa nazionale risulta criticabile sotto il profilo biologico e tecnico per questa specie, se la stessa viene cacciata con metodi selettivi. La possibilità di concedere periodi di caccia diversi da parte delle Regioni è stata introdotta dall'art 11 quaterdecies della Legge n. 248 del 2005. La stagione venatoria suggerita dall'ISPRA prevede tempi differenziati in funzione sia delle classi sociali, sia della collocazione geografica ed ecologica delle unità territoriali di gestione con limiti massimi che vanno dal 1° giugno al 15 marzo.

Uno dei principali problemi di conservazione legati all'attività venatoria sono il mantenimento della caccia in braccata in alcune Province nord-orientali e sarebbe dunque opportuna una modifica della legge quadro nazionale che preveda la caccia di selezione come unica forma di prelievo per il Capriolo, così come per gli altri Ungulati (con la sola eccezione del Cinghiale). Come elemento critico va anche evidenziata la tendenza, ancora relativamente diffusa anche ove viene praticata la caccia di selezione, a prelevare preferenzialmente la classe maschile.

In diversi casi infine la gestione venatoria della specie sembra condizionata dalla mancata applicazione di una corretta e scrupolosa stima delle popolazioni, nonché dalle richieste del mondo venatorio ed agricolo, che orientano le decisioni degli enti gestori indipendentemente da valutazioni oggettive sullo *status* e la dinamica delle popolazioni locali.